

Un'area per spingere il maxi Pd di Bettini

MARINO. Prima assemblea dell'ex mozione. Al primo punto, allargare la coalizione, ma chiudendo ai centristi. Standing ovation per la Bonino.

DI EMANUELE COSTANTI

■ Esaltazione delle primarie come metodo del presente e del futuro, volontà di aprire il partito e la coalizione a nuove forze, da Bonino a Vendola, con una forte preclusione - o almeno molti paletti - verso l'Udc, dotare il Pd di contenuti forti e priorità chiare, dal tema del lavoro ai diritti civili, dall'ambiente alla sanità. Questi i punti principali della relazione introduttiva che il senatore Ignazio Marino ha tenuto ieri pomeriggio ad Orvieto in apertura della prima assemblea nazionale della sua ex mozione, ormai pronta al salto per diventare una vera area politica. E così Marino delinea, per il Pd, un profilo che rassomiglia molto da vicino a quell'idea di «maxi Pd» e di «Nuovo Ulivo», lanciata da Sergio Chiamparino e Goffredo Bettini, fino a ricomprendere, forse, l'intera area del centrosinistra attuale. Da Vendola alla Bonino, appunto. Bonino che ieri, a Orvieto, ha ricevuto una tale standing ovation da parte dei delegati, che lo stesso Bersani, che stava intervenendo, si è dovuto interrompere e farli sfogare. Che il feeling tra Emma e Ignazio fosse forte si sapeva ma qui i complimenti reciproci si sprecano, e la platea va in visibilibio: lei dà la carica («Se ci mettiamo alle spalle la depressione ce la possiamo fare») e anche Bersani, ripreso il filo del discorso, conviene: «Emma, sei proprio forte...».

I rapporti tra i bersaniani e l'area Marino, in realtà, non sono

affatto pessimi: proprio in Umbria, alle primarie che si terranno oggi, i «mariniani» annunciano l'appoggio per la bersaniana Catuscia Marini (anche lei a Orvieto, ieri) ma Marino chiede a Bersani qualcosa di più impegnativo: «Più ascolto e coinvolgimento - dice al *Riformista* - delle nostre posizioni, tutte innovative, a partire da quelle sul lavoro, ma anche voce e rappresentanza della nostra componente dentro la segreteria».

L'area - guai a chiamarla «corrente» - in effetti si è data da fare, in questi mesi, e ha lanciato un processo di notevole radicamento e strutturazione, capitano e guidato da Michele Meta. Punto di partenza, il web: un nuovo portale nazionale, www.cambialitalia.it, da cui ieri si poteva ascoltare la diretta web, in streaming, dei lavori del seminario di Orvieto, e 20 portali per ogni regione collegati tra loro. Inoltre, quattro filoni di ricerca (lavoro, giustizia e legalità, diritti, ambiente e innovazione) che, ad Orvieto, si sono trasformati anche in quattro sessioni di lavoro tematico: il giuslavorista Pietro Ichino e il cigiellino Beniamino Lapadula parlavano di lavoro, con proposte abbastanza hard su articolo 18 e nuovi diritti; il portavoce più in vista del «popolo viola», Gianfranco Mascia, era il fiore all'occhiello della sessione legalità, il professor Stefano Rodotà e Beppino Englaro (già testimonial per Marino durante la campagna per le primarie) discutevano di diritti civili.

Insomma, le ambizioni dell'area Marino sono di fornire nuove idee e nuova linfa al Pd e di mettere in piedi una sorta di think tank, leggero quanto agile.

Unioni di fatto, legge sul fine vita che rispetti le volontà del malato, no al nucleare, via i partiti dalla sanità, oltre che presa in carico della questione sociale, a partire dalla difesa dei posti di lavoro, sono le issues che Marino snocciola nella relazione, ma corrispondono anche ai punti programmatici che «ci dividono dall'Udc», sottolinea. La critica alla strategia di Bersani è chiara. Il segretario si difende negando di «aver privilegiato l'Udc» e chiede a tutti di «lavorare per la ditta», e cioè «per accorciare le distanze tra tutte le forze di opposizione, Udc compresa», soddisfatto di aver incassato persino dall'Idv la necessità di passare dall'opposizione all'alternativa.

Ma non è solo sul punto del rapporto con l'Udc che le differenze si vedono e si sentono, tra Bersani e Marino: l'idea forte dell'ex «terzo uomo» alle primarie è di aprire il Pd, sia verso l'Idv, come alleanza, sia verso le istanze e le forze che stanno dietro alla Bonino come a Vendola. Fino al punto da ricomprenderli? Forse, di certo con un'idea di partito-società aperto a culture anche molto diverse tra loro per fondare un soggetto nuovo, forte, competitivo, onnicomprensivo. Un'idea post-veltroniana, vicina più al Nuovo Ulivo di Chiamparino e Bettini che al Pd di Bersani.

